

ATTACCO AL TASER

EDITORIALE DEL SEGRETARIO GENERALE

Nella calda domenica del 13 agosto, a San Giovanni Teatino, un uomo di 35 anni, paziente psichiatrico, è andato in escandescenza per le vie del paese. A quanto pare, dopo aver compiuto atti di autolesionismo e in preda a un profondo stato confusionale mentre si dirigeva verso la stazione, i passanti, presumibilmente nel timore che potesse compiere gesti estremi, hanno chiamato i carabinieri. Intervenuti sul posto, i militari hanno bloccato l'uomo con l'uso del Taser. Immediatamente dopo, lo hanno affidato ai sanitari, i quali pare gli abbiano somministrato un farmaco, molto probabilmente un calmante, e, successivamente lo hanno portato via in ambulanza. Durante il tragitto verso l'ospedale, purtroppo, il trentacinquenne è deceduto. Il pubblico ministero ha immediatamente disposto l'autopsia perché fossero chiarite le cause del decesso. I media non si sono fatti sfuggire la notizia che ha cominciato a rimbalzare sulle varie testate. E sin da subito **è stato puntato il dito contro il Taser, quale causa della morte dell'uomo**. Qualche giorno dopo sono stati resi pubblici gli esiti dell'autopsia ed è stato escluso che il Taser sia stato il motivo del decesso, poiché, pare che uno dei due dardi non sia andato a segno e pertanto la pistola ad impulsi elettrici non ha potuto funzionare regolarmente. Questa vicenda è la cartina tornasole che dimostra **il pregiudizio che una parte della nostra società, in primis il partito dell'antipolizia, ha nei riguardi della pistola ad impulsi elettrici**. Alcuni la ritengono uno strumento di tortura, mentre, **al contrario, i fatti stanno dimostrando che si tratta di uno strumento molto utile, efficace e sicuro**. Ad oggi, quando le forze dell'ordine per fermare un soggetto sono state obbligate, per legge, all'uso della forza, nel caso in cui è stato possibile ricorrere al Taser, è accertato che su dieci interventi, otto volte c'è stata desistenza da parte del soggetto da bloccare. Negli altri due casi, è stato invece necessario usarlo. È pertanto evidente che quantomeno in otto casi su dieci, non dovendo utilizzare la forza o altri strumenti di coazione fisica, **non vi siano feriti né da una parte e né dall'altra**. Negli altri due casi in cui viene fatto uso della pistola ad impulsi elettrici, l'intervento per l'operatore delle forze dell'ordine resta comunque sicuro, mentre per quanto riguarda la persona da fermare, di solito, laddove questi riportano ferite, si tratta in ogni caso di ferite lievissime. Il rischio reale, per quanto si è potuto verificare sino ad ora, sta nella caduta del soggetto da fermare. È questo infatti l'aspetto più rischioso. Ma è di tutta evidenza **che gli interventi a mani nude o eventualmente con l'uso dello sfollagente, se non addirittura dell'arma da fuoco, sono assolutamente più rischiosi e comportano una maggiore possibilità di danno alla persona**. Nonostante i dati evidenzino, dunque, quanto siano sicuri gli interventi con il Taser, atteso che il rischio non è comunque azzerato, ma come abbiamo già evidenziato molto inferiore rispetto ad altre modalità, chi nutre un pregiudizio nei confronti della pistola ad impulsi elettrici, e nonostante tutto continua ad averlo, trova ogni occasione, anche quando la dinamica non è chiara, per strumentalizzare. A San Giovanni Teatino, possiamo dire che per fortuna il secondo dardo non è andato a segno, pertanto vi è un elemento oggettivo a dimostrazione del fatto che il Taser non abbia inciso sul decesso del soggetto. In assenza di questo dato incontrovertibile, tuttavia, possiamo immaginare quali sarebbero state **le strumentalizzazioni**, i titoloni sui giornali, le prese di posizioni politiche e le richieste di sospendere l'uso. Molto probabilmente l'opinione pubblica avrebbe finito per convincersi che la causa del decesso potesse essere stata il Taser. Nonostante la maggioranza delle persone resti comunque favorevole e i dati dimostrino che si tratta di uno strumento sicuro ed efficace, la minoranza contraria avrebbe certamente utilizzato tutti i propri canali e la propria forza per metterne in discussione l'efficacia e per bloccarne l'uso. **Questa volta agli uccelli del malaugurio è andata male**, ma certamente resteranno guardinghi in attesa di qualche altra occasione per far valere il loro pregiudizio. Noi restiamo forti delle nostre convinzioni, che sono corroborate da **dati oggettivi**, e anzi auspichiamo che presto possa essere aumentato il numero di Taser a nostra disposizione in modo da **rendere i nostri interventi sempre più efficaci e sicuri per tutti**.

Morto a 35 anni, l'autopsia svela: la pistola elettrica non c'entra

Ora serviranno gli esami tossicologici ed istologici per individuare le cause dell'arresto cardiaco. I risultati arriveranno entro 60 giorni, il pm Ponziani ha nominato tre medici come consulenti



Stefano Paoloni

RIFLESSIONE SUL SINDACATO

a cura di Salvatore Marino

#35



Sono trascorsi diversi anni dalla nascita del Sindacato all'interno della Polizia di Stato, e oggi si sente spesso parlare di crisi del medesimo. È forse improprio parlare di crisi, ma indubbiamente si ha la sensazione che da qualche tempo molti colleghi non militino più con la passione di un tempo, rischiando di indebolire o addirittura minare la forza contrattuale. Il peso e l'autorevolezza della rappresentanza di una categoria sono dettati dalla compattezza della stessa.

Cos'è il sindacato di Polizia? Un'associazione nata per la tutela dei Poliziotti, dove per tutela si intende protezione e salvaguardia delle prerogative. Non bisogna dimenticare questo valore, né perdere di vista i diritti fondamentali del personale: quelli al lavoro, alla difesa del singolo, alla salute e alla sicurezza sui luoghi di lavoro (D.lgs. 81/08) e alla giusta retribuzione (art.19 L. 183/2010).

Uno degli elementi fondanti del Sindacato è l'organizzazione, cioè l'essere sempre presenti sui posti di servizio, pronti a rilevare le sempre molto frequenti situazioni di discriminazione e di malcontento, intervenendo con immediatezza per risolvere quanto segnalato dagli iscritti. Solo attraverso rappresentanti preparati e la conoscenza puntuale di tutte le realtà lavorative si possono individuare le carenze di funzionalità, i reali bisogni dei colleghi e consentire così al Sindacato di intraprendere iniziative concrete e dirette ad ottenere soluzioni soddisfacenti.



Purtroppo, sovente nel movimento sindacale della Polizia vengono sottovalutati gli obiettivi che la maggioranza ritiene fondamentali, il saper ascoltare e far proprie le richieste della collettività, ma soprattutto discutere, sensibilizzare e promuovere la crescita, anche spiegando dettagliatamente le scelte di merito e di metodo operate nell'azione di difesa dei nostri legittimi interessi. Ciò permette invece che la categoria sia pronta ad affrontare anche le necessarie azioni di protesta, ed evita che l'insoddisfazione si sfoghi solo contro il sindacato o i suoi rappresentanti, commettendo il grave errore della disaffezione, cui consegue l'indebolimento del fronte e il rafforzamento dell'Amministrazione.

Io nei valori del sindacato ho sempre creduto e ci credo ancora oggi. Nel 1983, alla fine del corso da Allievo Agente svolto alla scuola di Bolzano, decisi di iscrivermi al SAP per i valori dichiarati nel suo motto "nella nostra autonomia la vostra libertà": libero da tutto e da tutti, che si amministra e decide le sue funzioni nella più assoluta indipendenza dalla pubblica amministrazione, dal governo, dai partiti politici, dalle sette filosofiche, dalle confessioni religiose e da ogni altra diversa organizzazione sindacale esterna all'Amministrazione della Pubblica Sicurezza.

In conclusione, per i motivi che ho illustrato, invito tutti i colleghi in questo momento particolare, ad aderire alla nostra sigla, composta da persone serie, oneste, piene di entusiasmo e determinate a fare unicamente gli interessi dei Poliziotti.

I Love Polizia

Viva il SAP